



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

**David**

**Mazarini, Giulio**

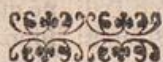
**Venetia, 1607**

Discorso trentesimoquinto. Vn'altra ragione per ottenere perdono, ch'è la Confessione del peccato, e deila necessità, e dell'importanza di lei.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

# A DISCORSO TRENTESIMOQVINTO.

Vn'altra ragione per ottenere perdono, ch'è la  
Confessione del peccato. E della neces-  
sita, e dell'importanza di lei.



## QVONIAM INIQVITATEM meam ego cognosco.

**N**E più certa, nè più chia-  
ra, nè più lieta nouella  
risondè mai sensibilmen-  
te in vmano orecchio, e  
dolcemente s'insinuò e  
penetrò in vn fedele e trauagliato cuo-  
re, quanto quella che per bocca di Na-  
tano à vn penitente Rè intimata e spie-  
gata, poscia per tutto'l mondo altamen-  
te si sparfe, Dominus transtulit pecca-  
tum tuum, non morieris. Certa con la  
fedele testimonianza d'vn Profeta, chia-  
ra per lo suelato parlare senz'ombre  
di parabole, lieta col gratioso auuifo  
di perdono e di vita. Non fù giamai si  
gradito e si festoso annuntio a' carichi  
d'alleggiamento, a' lassi di riposo, à gli  
oppressi d'isgrauamento, à gl'indettati  
di rimeffione, a' fuorsciti d'indulto, a'  
prigionieri di libertà, a' condannati di  
gratia, & a' morti di vita, quanto è caro  
e giocondo a' peccatori sentire questa  
parola, \* Non morieris, Dominus tran-  
stulit peccatum tuum, quandoche tutte  
le graui some gli aspri affanni, le tiran-  
niche oppressioni, gli smisurati debiti, i  
lungi sbādimenti, le strette prigioni,  
le capitali sentenze e condannagioni, la  
morte stessa dell'anima, per occasione  
del nemico peccato sieno nel módo en-

trati, & impadronitisi crudelmente di  
tutti. Però fù questa sentenza guadagna-  
ta à pura forza d'vn' vero conoscimen-  
to del peccato, d'vn' severo gastigo di  
se, & in ispecialità di quell'vmile con-  
fessione, Iniquitatem meam ego cogno-  
sco, Peccauì Domino, della quale douè  
dosi ora discorrere, piacciaui attenta-  
mète vdirè, nuoua recitataci da vn Rè,  
e da vn Profeta, per l'apportatore si no-  
bile, per l'auuifo si pregiata, e per lo no-  
stro gran bisogno si saluteuole & im-  
portante.

La cognitione, di cui sin'ora ha par-  
lato Dauid, nò è solamète speculatiua,  
ma anco pratica, per la quale egli co-  
nosce e còfessa insieme d'auere pecca-  
to, \* come fè pure quando disse à Na-  
tano, Peccauì Domino, e per ciò met-  
tiamo per seconda ragione da impetra-  
re perdono la Confessione del peccato,  
la quale ha due proprietà, perch'ella è  
efficace & ampia, efficace per impetra-  
re, e come Giob doppo l'auere di sua  
bocca còfessato, e con interno dolore  
gastigato il suo peccato dicèdo, Tædet  
animã meã vitæ meæ (& ecco il penti-  
mèto) Dimittã aduersum me eloquiũ  
meum (ecco la còfessione.) Loquar in  
in amaritudine animæ meæ (ecco'l do-  
lore)

**D** Secõda  
ragione  
p' otte-  
nere per  
dono è  
efficace,  
& am-  
pia.  
Gre. nel  
li. 9. de'  
mora. c.  
23.  
Giob. 10

lore subito inferisce e cōchiude, Noli me condemnare, poich'io confessando il peccato, me stesso giudico e condanno, così dir potrebbe Dauid, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, Noli me cōdemnare, ma Miserere mei. Ampia è questa ragione, rāto che tutte l'altre c'approffo dirannosi abbraccia & accompagna, percioche non è niuna, con la quale questa non sia inuolta & aggroppata, oltre ch'ella in altri salmi è replicata e confermata come singolare merito dell'ottenuto perdono, Deli-

Sal. 31.

E.

Sal. 31.

Sal. 37.

ctū meum cognitum tibi feci, & iniustitiam meam non abscondi, \* Dixi confitebor aduersum me iniustitiam meā, & tu remisisti iniquitatē peccati mei, Iniquitatem meam annuntiabo, & cogitabo pro peccato meo, Si che'l fog-

Ragioni p che si tratta qui della Cōfessione.   
 getto di questo discorso cō ragione farà la Confessione del peccato, essendo ella il primo merito del perdono la stabil base di tutte l'altre preghiere c'approffo seguiranno, e la ragione si spesso dal Rē replicata e raccordata. e perche trattandosi in questo salmo della penitenza e dell'altre sue parti, come della Contritione, Sacrificium Deo spiritus contribulatus, cor contritum & humiliatum Deus non despicias, e della Satisfattione, Docebo iniquos vias tuas, Exaltabit lingua mea iustitiam tuam, Os meum annuntiabit laudem tuam, cōueniua c'anco della terza si dicesse. ch'è la Confessione, ch'è stata à molti pietra di graue e scandaloso inciāpo, i quali giudicarono che ò à Dio non facesse mestieri della nostra confessione, auuengach'egli da se stesso spij tutti i segreti del cuore, \* ò almeno che douerebbe bastarci'l confessare à lui, e non à gli huomini il peccato.

F   
 E però primieramente dirassi, che la confessione del peccato non solamente innanzi à Dio, ma anco in presenza degli huomini è per saluarsi assolutamente necessaria, \* non solo à gli huomini.

Secondo quanto sia stato grā beneficio l'auerci Iddio in terra il Tribunale della confessione lasciato, e gli huo-

mini per Confessori e Giudici con potestà di poter dire, Dominus transtulit peccatum tuum, non morieris. Terzo che ciò non è stato vmano ritrouamento, ritrouandosi nell'vna e nell'altra scrittura vecchia e nuoua chiaramente espresso. In fine farassi vna pratica morale per ritrouare la cagione onde sia che tanti e tanto spesso dicono con Dauid, Peccauī Domino, & odo come da Natano per bocca del Confessore, Dominus transtulit peccatum tuum, nō morieris, e nō dimeno tanti ne muoiono incorrigibili, e tanti restansi infermi & ostinati. Nè starò ad entrare in litiggi, e controuerfie con Eretici, & in dispute da cattedre d'ascole, leggasi'l Maestro, San Tomaso e tant'altri Scolastici nel quarto, \* e Gratiano nella Distintione prima di penitenza, ma leggasi'l Maestro e Gratiano con l'occhio aperto e guardingo.

E' necessario per saluarsi'l Cōfessarsi à Dio, nè qui parlasi di quella confessione che significa lode, Cōfitebor tibi Pater quia abscondisti hæc à sapientibus & prudentibus, & reuelasti ea paruulis, ma di quella che palesa il peccato, e palesandolo'l biasima. E ciò per più ragioni.

La prima è d'Ambrogio, per cōfessarsi Autore del peccato e non gittarlo in Dio, non ascriuerlo a' Cieli, al Fato, ò al Destino, nè darne cagione à necessitā, à forza, & à violenza, nè meno incolparne il Diuolo, ò altri, come i primi nostri Padri fecero.

La seconda perche così l'huomo cōvmiliarsi, pentirsi, cercare rimessione, e fare in parte satisfattione, si faccia del perdono capace, perche Pœnitentiæ portio est, crimen fateri. E se tra gli huomini s'vfa che supplichi al Prencipe e metta e rinchiuda nella supplica la confessione del delitto, \* chiunque chiede perdono, come pardonarebbe mai Iddio à vn impenitente, & inconfesso, anzi à vno sfacciato mentitore, & ostinato che nel peccato continoui, e di lui tutt'ora prenda diletto?

La

Maest. nel quar to d. 17. S. To. 4. d. 17. q. 1. & par. 1. q. 9. art. 1. & 3.

G. Grat. da per totū

Mat. 11.

La Confessione del peccato à Dio. per più ragioni è necessaria. Amb. li. 2. de Cain Gen. 3.

Amb. li. 2. de Cain 9.

H

La terza per essere la cōfessione specie di difesa, come allocontro il negare e lo scusare il male specie d'accusa, Qui defendendo (dice Gregorio) accusari potuit, accusando se defendit, quia sibi metipsum iam parcere renuit, qui malum non erubescit fateri. E specie ancora d'appellatione dalla sentenza già dalla giustizia folminata, al Tribunale della misericordia, il quale durante questa mortal vita è supr. mo, Misericordia super exaltat iudicium, Misericordies eius super omnia opera eius. onde gli Ebrei v'dita con sommo spauento quella orribile sentenza della seuera giustizia, Non addam vt vltra vos liberem. appellarono alla misericordia con dire, Peccauimus, reddet nobis quicquid tibi placet, & ella riuocolla. Et doluit super miserijs eorum. Così i Niniviti s'appellarono da quell'altra sentenza della giustizia, Adhuc quadraginta dies, & Ninive subuertetur, \* e la misericordia riuocolla, Et misertus est Deus super malitiam, quam locutus fuerat vt faceret eis, & non fecit.

Così il Rè Ezechia per finale sentenza della giustizia condannato, Morieris & non viues, n'appella, Et fleuit fletu magno, & ode la riuocazione fatta dalla misericordia, Ecce ego adijciam super dies tuos quindecim annos.

Così Acab condannato dalla giustizia à morte, Occidisti insuper & possedisti, in loco hoc in quo linxerūt canes sanguinem Naboth, bibent quoque sanguinem tuum, n'appella, piange, s'vmilia, e fa riuocare o moderare la sentenza così, Non inducam malum in diebus eius.

Ma tutto questo puossi e deuesi, & anco è per saluarsi necessario farlo col cuore, e di tutto cuore. Ma farlo pure à Dio stesso con la bocca è grandemente lodeuole, affincè con la confessione della bocca, s'accèda come il fuoco col mantice, quella del cuore, perche la voce dell'huomo è atta à muouere e destare in lui medesimo e ne gli altri vari affetti, \* che perciò nella Chic-

sa l'orationi vocali si costumano e si frequentano.

Et è ben ragione che come in fare il male, il corpo e l'anima contro à Dio s'ammutarono, così in confessarlo & in chiederne mercè, l'interno e l'esterno spirito, l'anima e la sensibile voce s'uniscano, massime che in questa guisa noi preueniamo il diuolo e guadagno, come si dice per la mano, il quale com'è il primiero instigatore al male, così, è pure il primo ad accusare il malfattore, perciò da S. Giouanni accusato re de' fratelli nomato.

Or'egli non può sapere quello che nel core segretamente passi, ma v'dendo la Cōfessione della voce che lo scuopre, si ritira, e s'affrena, Dic tu prior iniquitates tuas vt iustificeris, preueni l'accusatore, non aspettare ch'egli t'insulti e t'accusi, Si te ipse accusaueris, accusatorem nullum timebis.

Lascio che non solamente è lodeuole, ma spesso anco necessaria la vocale confessione innanzi à Dio, quando egli la ci richiede, e perciò à sentire di Grisostomo furono Adam e Caino fortè ripresi, perche da Dio ricercati non la fecero, e gli no dal supremo Giudice esaminati non doueuano mètire, \* nè scusarsi, ma dire suelatamète il vero, perciò Cristo interrogò il cieco innanzi di guarirlo, pche dalla risposta sua imparassimo noi quella cōclusione che disse

Ambrogio, Vt crederemus nisi cōfiterè non posse saluari. Di questa intendono i Dottori Origene e Geronimo quelle parole, Reuela Domino viam tuam & ipse faciet. Di questa S. Geronimo istesso e la Caldea parafrasi quell'altre d'Osea, Tollite vobiscum verba, & conuertimini ad Dominum & dicite, omnem aufer iniquitatè. Di questa Salomone, Iustus in principio accusator est sui, come s'egli dicesse, questa è la porta del perdono e della giustizia, Introite portas eius in confessione, & atria eius in hymnis, cioè come interpreta Agostino, Quando intras te, reprehende, cum intraueris, lauda, quello si fa sulle por-

Confessione vocale à Dio è lodeuole.

Or nell'omil. 3 sul Leuitom. 1. Apoc. 12

Esai. 48

Amb. 12. 2. de p. c. 7. to. 4

Grif. nel Sal. 50. Gen. 4

L. Luc. 18.

Ambr. nell. 8. i Lucam. Ori. nel. l'omil. 1 nel Sal. 36. tom. 2. Ger. nel Sal. 36. Ofec. 14 Prou. 18

Sal. 99

te in terra, questo dentro il palagio in Cielo non conueniu che dentro quella celeste Gerusalemme strepitoso rumore di giudicio si sentisse, ma che qui sù le porte come già tra gli Ebrei sedessero i Giudici per giudicare gli huomini, Introite portas eius in confessione. trouasi questa sorte di confessione da Danielle, da Barucco, e da Santi vmlimente praticata.

**M** Dan. 3. Solo che ci guardiamo c'ella non sia & 9. com'vn cadauero senz'anima, e voce Bar. 2. & senza spirito, perche prouocherebbe non piegarebbe Dio, però giudiciosamente auerti Sà Bernardo c'essendo stati Saul e David tanto simili, ambedue Rè, ambedue peccatori, ambedue confitenti, e d'ambedue vna comune voce, Peccau Dominò. Et essendo altresì stati Samuelle e Natan, ambedue Profeti, ambedue ministri di Dio, & ambedue correttori di gran Rè, nondimeno tanto diuersamente sono trattati, David al suo Peccau, ha per risposta da Natanò, Dominus transtulit peccatum tuum, non morieris, e Saul e alloncontro sente da Samuelle, Dominus transtulit Regnum tuum, solo perche non ebbe Saul in cuore come in bocca, non confessò col cuore quello che con la bocca palesò dicendo, Peccau, però sia la penitenza nostra perfetta, & abbia come l'altre virtù nel cuore, nella bocca, nella mano, nel pensiero, nella voce, e nell'opera degno luogo, \* e come la gratitudine ha nella mente con la memoria del beneficio, nella bocca con la lode e con le gratie, e nella mano con la retributione grado, così la penitenza sia nel cuore per contritione, nella mano per sodisfattione, & anco nella bocca per confessione, e cidà Dio.

**C**onfessione Diciamo ora de gli huomini. Non è vmano ritrouamento il confessarsi à gli huomini, ma diuino nelle vecchie e nelle nuoue carte lasciatoci & insegnatoci, nè qui parlo di quella confessione che publica e lodeuole testimoniaza significa, di cui è scritto,

Qui me confessus fuerit coram hominibus, confitebor & ego eum coram Patre meo. per la quale S. Cipriano chiama i Martiri, Confessori, ma di quella che significa riuelatione del peccato, la quale nella vecchia legge ritrouasi non solamente fatta à fine di riconciliarsi con l'offeso, come de' fratelli con Giuseppe, di Saule e di Semei con Dauide, nè solamente nell'esterno foro giudiciale, come quella d'Acamo à Giosue, nè solo per essere consigliato, nella qual guisa intende Agostino le parole di San Giacomo ( tutto ch'egli altroue & altri molti dicono loro migliore sentimento) Confitemini alterutrum peccata vestra, ma anco al Sacerdote per ottenerne col mezzo dell'orationi e de' sacrifici luoi da Dio perdono, & era in quel tempo tanto costumata e frequentata, come ne' Numeri, e nel Leuitico si legge, alla quale le scritture dell'Ecclesiastico e di Salomone si frequentemente ci esortano.

E pure nella nuoua legge, scendendosi più al particolare, si comanda c'al'huomo non solamente à Dio, e non à qualunque huomo, ma al Sacerdote, & al Sacerdote non come ad huomo, ma come à Luogotenente di Dio si faccia, nè solamente all'huomo per riconciliazione, per consiglio, per partecipare delle preghiere e de' sacrifici, ma principalmente per auere in terra da lui perdono, quale ratifichi Iddio nel Cielo, & che s'egli sententia in terra, Dominus transtulit peccatum tuum non morieris, quest'istesso nel Cielo Iddio confermi & approui.

Il che egli non comandò subito sino dal principio del mondo fatto già'l peccato, \* perche troppo sarebbe stato dall'huomo malageuole stimato, cotanto è egli della propria eccellenza innamorato, cotanto superbo e altiero, e l'isperienza fin'all'ora mostrò quanto poco volentieri sarebbe stato questo comandamento riceuuto, poiche vediamo che quei primi peccatori Adamo e Caino, nè pure à Dio vollero il peccato

Matt. 18  
Cip. ser.  
1. della  
psia.

Gen. 38  
1. Re. 24  
& 26.  
2. Re. 19  
Ios. 7.  
Aug. ep.  
54  
Iacob. 5

Num. 5.  
Leui. 16  
Eccl. 4  
& 17.  
Prou. 11

Perche  
la confes  
sione da  
farsi all  
huomo  
non fa  
sin dal  
principio  
istesso

peccato confessare, e pur'ora con tanta difficoltà e ripugnanza si pratica, si che anco egli à bell'agio disponendo gli huomini ad abbracciare & offeruare questo precetto, e fece come chi apre à buon'ora la finestra, oue batta il sole, à vn'huomo che si sia à pena da profondo sonno delto elcosso, che per non offenderli la vista, l'apre a poco a poco, percioche douendo egli mostrare al mondo sì grande splendore per far isgombrire tutte le tenebre de' peccati ad huomini, che come alloppiati, ò di mortale letargo percossi erano sì lunga mente in profondissimo sonno giacciuti, non aprì ubito, ma fecelo à bell'agio, e contentossi prima nello stato di natura dell'interno conoscimento del peccato, e della confessione del cuore, appresso nella legge scritta volle che con qualche esterno segno l'huomo si confessasse peccatore, come con offerire hostia per lo peccato al sacrificio, onde ne seguisse che l'huomo al sacro ministero diputato il peccato e' peccatore conoscesse, conciosia che in quella oblatione molte esterne cerimonie s'vsassero, & in particolare queste, che

**Genebr.**  
sul Sal.  
32  
Cerimo  
nicitor  
no l'ani  
male d'l  
sagrifi-  
uo.

Genebrardo dice d'auerle ne' libri de' Rabini letto.

La prima che questa verbale confessione innanzi al Sacerdote si faceua.

La seconda mettendo sul capo dell'animale al sacrificio destinato tra l'vno e l'altro corno la mano.

La terza distintamente dicendo quel peccato, per lo quale doueuasi il sacrificio fare.

La quarta detestandolo e prometteno per lo innanzi di rimanersene.

Ma nella nuoua legge s'auanzò più Iddio, e comandò che gli huomini tutti peccati con le loro circostanze d'vno in vno al Sacerdote confessassero, essendo già maturato il tempo, e l'huomo à questa perfezione disposto, venuta l'opportunità di comandarla, \* per essere già tante disposizioni precedute, **Pro hac orabit omnis sanctus in tempore opportuno. Ben'ebbero gli an-**

richi penitenti la rimessione, ma mirando con l'occhio della fede a questa opportunità della Vangelica legge, e quantunque Dauid alla Mosaica s'appartenesse, s'appressò nondimeno assai à questo opportuno tempo, confessando egli'l suo peccato a Dio, & anco all'huomo, & a lui come a Giudice Comessario del suo delitto, non a fine solamente di Sacrificio, ma anco per auerne col mezo di lui da Dio rimessione, e confessossi non peccatore in genere, ma in ispecialità adultero, e micidiale, si che è vero quel ch'egli disse, **Delictum meum cognitum tibi feci, & iniustitiam meam non abscondi,** oue notò bene San Gregorio che più sia cognitum facere, che manifestare, perch'è venire più a' particolari, alle cause, alle circostanze, al tempo, al luogo, e simili.

Ma non si fermerà quì Iddio, scenderà ancora vn altro quarto grado il giorno del giudicio, quando faranno distintamente tutti \* quanti i peccati di quelli c'ora anno lasciato di debitamente confessarli, con estrema loro confusione a tutto'l mondo publicati, quando lor sarà detto, **Esuriui & non dedisti mihi manducare, et in faciatu, Seruè nequam sciebas quia homo austerus sum, quando vdiranno, Nescio vos, ite in ignem aeternum.** Ma perche volle Iddio che noi a gli huomini i peccati nostri riuelsimo? di ciò possonsi molte ragioni addurre, ma queste tra l'altre principali. La prima per sicurezza e certezza maggiore del perdono, poi che per virtù delle chiauì sacerdotali, e per efficacia della sacramentale penitenza, il piccolo & imperfetto dolore che noi per auentura del peccato abbiamo fatto maggiore e più perfetto, onde noi più siamo assicurati, per esserci la penitenza non solamente virtù, come a gli antichi, ma anco sacramento da' legittimi ministri dispensatori, si che quello che gli antichi soli e per se stessi faceuano, noi accompagnati, e con l'aiuto del sacerdotale ministero facciamo.

Sal. 81.

Grifosa  
nell'om.  
31. ad  
Eb.

Matt. 23

Perche

volle Id

dio che i

peccati à

gli hu-

mini &

riuelasse

io.

R Quera

Quem poenitet (dice S. Agost.) omnino poeniteat, & dolore lachrymis ostēdat, reprēsentet vitam suam Deo per sacerdotē, proueniat iudiciū Dei per confessionem. \* La seconda perche i Sacerdoti sono, come pure Agostino insegna, Giudici da Cristo costituiti, con quelle parole, Quæcunque ligaueritis super terram erunt ligata & in celo, & Quorum remiseritis peccata remittuntur eis, quorū retinueritis retenta sunt. Ioan. 20 Perloche è forza che ad essi tutte le cause spirituali cō le loro debite circostanze s'apportino, e s'appresentino, perche ne possino e ne sappino giudicare, e ciò non forzosamente nè fintamente, come negli vmani giudicij spesso auuene, oue per risapere il vero anco i tormenti sono in vso, benchè ciò il più delle volte non succeda, perche ne' tormenti (dice Gregorio) anco quei che nō possono sostenergli a propri danni mentiscono, ma facciasi volontariamente e veracemente, si che sia la nostra confessione come mirra prima probatissima, che dal tronco della volontà da sua posta venga, e possa il penitente dire Voluntarie sacrificabo tibi, & confitebor nomini tuo, che perciò non disse Cristo a Lazero, \* Vieni, ritorna viuo, ma Veni foras, perche, Qui absconditus intra conscientiam per ne quitia iacebat, exeat a semetipso foras, per Sacerdotē deinde soluat. Confitemini Domino quoniam bonus, deh non dubitate di farlo perche quini chiunque sinceramente confessa il vero non è a morte destinato, ma richiamato a vita, non condannato ma liberato, & ode in altre parole quella sentenza, Dominus misericors & misericors, non morietur tui. Confitemini Domino quoniam bonus, di sù, cōfessa'l vero, scuopri le sceleraggini, e non auere paura, Quoniam bonus, che se volesse gastigarti e condannarti, detto arrebbe, Qui iustus.

La terza perche sono Medici e bisogna che scuopra il suo morbo chiunque vuole rimedio, ma Si erubescat grognus vulnus medico confiteri, oda quel-

lo che dice Geronimo, Quod ignorat medicina, non curat. i Giudici temporali preseriuono le pene, e spesso non per correctione del reo, e altrimenti non destinarebbono alla morte, ma per freno e per terrore de gli altri. Non così i Giudici spirituali, i quali essendo ancora medici adoperano le pene per medicina. \* Questa dottrina attinse Origene da quel comandamento di Dio, oue del lebbroso ch'essere voleua mondato dice, Contaminatum ac sordidum se clamabit, ad arbitrium sacerdotis se paratus, ecco la confessione, & habebit vestimenta diffusa, & caput nudum, ecco lo scoprirsi e manifestarsi tutto al medico. in somma s'attomigli'l penitente a quel giouane che Relicta sione de' peccati, per la quale i ministri dell'Inferno teneuanlo preso, scampò ignudo.

La quarta perche sono sacerdoti e de uono per loro orare e sacrificare, onde doppo l'assolutione dicono quell'oratione, Passio Domini nostri Iesu Christi, & merita Beatae Mariae semper Virginis, & omnium Sanctorum, & quicquid bonifeceris, & mali sustinueris, sit tibi in remissionem peccatorum, in augmentum gratiae, & premium vitae aeternae.

La quinta perche sono Consiglieri, e per sapere dar consiglio conuiene che loro si scuoprano i vari casi, & accidenti, e tutti i sinistri auuenimenti de gli huomini, nè basta dirne vno ò vn'altro solamente, che più ci preme, perche vno s'aggraua per l'altro, e può vn consiglio essere ottimo in vn particolare, che in vn'altro sarebbe pernicioso e contrario.

E quinci possono i sacerdoti senza ch'io lo ricordi da se inferire, quanto esser debbano per giudicare sauij, per medicare esperti, per consigliare fedeli, e per orare e sacrificare virtuosi e santi.

Et O dolce inganno, O salute uole tradimento, O pietosa vendetta e'ha fatto Iddio all'huomo, che cogli peccando auena lui offeso e tradito, così confessandosi biasimi per

August. nel li. de vera & fal. poen. c. 10.  
T  
August. nel li. 20 de Ciui. cap. 9.  
Mat. 18.  
Ioan. 20  
Greg. 9. pi. 30. ad Cōstā.  
Ep.  
Sal. 53.  
Giou. 11.  
V  
Sal. 103.  
Sal. 117.  
Grif. ser. de poen. & c. mil.

Poet. nel li. 1. prof. 4.  
Geron. nel c. 10 dell'Eccl. 10. 5.  
X  
Orig. nell'om. 8. del Li. uit.  
Leuit.  
Mar. 1.

per amore di lui se stesso, palesi e tradisca se per suo seruigio, s'appresenti contra se per Dio armato, piatisca contra se per fare la causa di lui, venga di se nemico per mantenere la sua amicitia, mostrisi a se discale per essere a lui fedele, facciasi accusatore di se con iscoprire i suoi falli, testimonio contra di se con dar contezza al Giudice del fatto, & Auuocato a se contrario con informarlo de Iure, dicendo le circostanze de' tempi, de' luoghi, delle persone, de' benefici, dell' ingratitude, \* & altre simili allegationi.

**Z** Opposizioni alla Confessione. Io sò che molte cose ritrouerà chi legge gli antichi Dottori, che faranno giudicate alle cose sudette contrarie, e che parranno d' affermare che solamente la confessione fatta a Dio sia necessaria, & in particolare in Cassiano, il quale allegando queste parole di Dauide, che noi andiamo dichiarando, Iniquitatem meam ego cognosco, dice, Si erubescit coram hominibus dicere peccatum suum, dicat Deo, Iniquitatem meam ego cognosco, Tibi soli peccaui, & ipse absque vlla verecundia, & improprio dimittet, simili a queste parole ritroueranno molte d' Ambrogio, da Grifostomo e da Nettario dette, le quali Gratiano produce ne' cinque primi capi, e nell' ottantesimo settimo della prima distinzione penitenteiale, onde gli Eretici, com' è loro costume, preso anno occasione di scandalo, non volendosi accorgere ch'eglino i Dottori non parlano della sacramentale confessione, ma della publica in quei tempi vltima, della quale si spesso Cassiano ne' libri de' monastici instituti fauella, il che pure mostrano in due particolari l' allegate parole, vno è quello, Coram hominibus, perche la publica confessione faceuasi i presenza di molti, oue la sacramentale è di solo a solo, l' altro è Absque verecundia, & improprio dimittet, cioè Iddio non ti publicherà, nè ti rinfaccierà, il che certo non si fa, e non auuiene nella sacramentale.

Cass. nel lacollat. 26. c. 3.

Ambr. Luc. 22. Grifost. omi. 31. ad Heb.

**A a** Cass. nel lib. 2. ca. 15. & 16. lib. 3. c. 7. lib. 4. ca. 16. & 20.

Leggi molt' altre cose intorno a que

sto particolare appresso l' Decano Louaniense nel quinto articolo contra Caluino. lascio che spesso parlano i Dottori non dell' accuse ma dell' iscusate, Inuenio quod fleuerit, non inuenio quid dixerit, disse Ambrogio di San Piero, e che molte cose si sono fatte che scritte non sono, e l' argomento Ab auctoritate negatiue non è di forza alcuna.

Sarebbe ora ragione ch'io dicessi quello che di questa confessione dice in particolare la scrittura auendolo sin' ora detto solo in vniuersale, ma voglio prima dire del peso e dell' importanza di questo beneficio, riserbandomi de' particolari della confessione, che nella scrittura si \* ritrouano, a dirne in quest' altro discorso.

La grandezza e l' importanza di questo, come d'ogn' altro beneficio, si può in due maniere, per Negatione e per Affermatione conoscere. Io qui non chiamo negatione in quel a guisa che i Filosofi affermano, che la prima materia p negatione si conosce, cioè a dire, che meglio di lei per lo suo essere imperfettissimo saper possiamo quello ch'ella non è che quello ch'è, come all' oncotro di Dio per lo suo infinito essere anzi si sà quello ch'egli non è, per negatione s' intende, quandoche quanto di lui potessimo affermare tutto sarebbe poco, essendo egli infinito. ma negatione chiamo la priuatione del beneficio, cioè posto che noi non l'auessimo, di quanto bene faremmo priui, & a quanto male soggetti, come per essemplio se non fusse nel mondo giustizia, amicitia, ò luce, che danni ne seguirebbono, auuenga che molte cose sieno poco stimate mentre si posseggono, che perdue studiosamente si cercano & amaramente si piangono.

Come del beneficio della sanità, dice, Gregorio, Salus corporis quado ad bene operandum accepta despicitur, quanti sit muneris amissa sentitur, & infructuosè ad vltimum queritur, quæ congruo concessa tempore vtiliter

**B b**

L'importanza della Confessione puossi per negatione e per affirmatione conoscere.

**C c**

Gregor. nella 3. p. del pastorale. ad m. 13.

**R 3 non**

Poet. l. 1. c. 4. cron. c. 10. l' Ec. o. 5.

art. 4.

alure. le in. nno. dolce. dett.



non habebatur. similmente la fauella, la mano, ò altro membro, non paiono grãdi ma ordinari benefici, però s'egli auuicene che per qualche disgratia ò sinistro accidente ne restiamo priui, cosa non è che non s'impiegasse e non si spendesse per riuergli e per ricuperargli, testimonio ne siano le tabelle, i voti, i donatini, e le ricche offerte che per quello fine à Dio, a' Santi, & a' sagri Tèpij si fanno.

Similmente diciamo della confessione e del perdono, immaginiamoci che doppo l'auer peccato nõ si desse rimessione, e non vi fosse più luogo di venia, non valeuole sodisfattione, non efficace pentimento, come in fatto dissero i Nouatiani, i Montanisti, & altri ne' libri di penitenza d'Ambrogio e d'Agostino, e nella pistola di Geronimo à Marcella, che male ne seguirebbe, che assurdi, che aifordini che inconuenenti, che danni ne verrebbero?

**De** Molti inuero ne potrei annouerare, ma dirolli per maggiore breuità tutti in quello compendio, che sarebbe stato il mondo vn' Inferno, perche come dell'Inferno dice Giob, secòdo che Agostino, Beda, e Tomaso dichiarano, *Antequam vadam & non reuertar ad terram tenebrosam, & opertam mortis caligine, vbi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat*, che in somma altro non v'è nell'Inferno che disordine, fumo, e tenebre, colpe, pene, e desperatione, così apunto nel módo, oue non fusse l'uscio del perdono aperto, sarebbe somma licenza e sfrenataggine, vita ferina, turbamento delle Republiche dispregio dell'vmane e delle diuine leggi, il cui vfo è *Ad vindictam malefactorum, laudem vero bonorum*.

**Et** *Parcere subiectis, & debellare superbos*. arrebbero i comandamenti di Dio del graue e dell'impossibile, stimarrebbono tante esortationi alla conuersione, che sono nella scrittura, tutte vane, cessarebbe l'allegrezza de gli Angioli per la riduzione del peccatore. à pena si saluerebbe qualcuno, & il sangue di Cristo

quasi sarebbe stato indarno sparso.

S'accorsero di cotanto disordine nel politico viuere molti, i quali tutto che biasmassero la confessione per ragione di fede, la ricuettero per ragione di Stato.

Oltre à ciò le tenebre del módo sarebbero folte e palpabili, e p tutto in gombramento di caligine e di fumo, e come stanza, nella quale non vi sia camino, e vi si faccia gran fuoco, subito s'affuma e s'imbruna, così sarebbe nel mondo, oue non mancano legna bruciate, e tizzoni di scellerati, e fumo di peccati, non v'essendo per potere isfogare, & isuaporare il camino della confessione aperto. Terzo sempre sarebbe colmo di colpe, e gli huoministi farebbono perpetui peccatori. I Dottori dicono essere stato gran beneficio di Dio l'auer dopo'l peccato lasciato l'vmana natura alla corrente della mortalità in preda,\* perche nõ fussiono le sue sciagure ppetue, e gli huomini immortali peccatori ploche come fù vero il dire, *Ex tunc Domine ira tua*, quando egli per lo peccato castigò l'huomo di morte, così sarebbe anco stato vero. *Ex tunc Domine misericordia tua*, quãdo almeno cò la morte fine all'vmano peccare preferisse, ma ristarebbono al fermo gli huomini eternamente peccatori, se non vi ristasse rimedio di perdono in terra. Quarto egli sarebbe il mondo carico di pene, perche quelle c'ora ci sono nõ arrebbero giamai fine, nõ auendo l'iniquità fine, ma di quà si darebbe al nostro penare principio, per douere di là senza fine seguire, s'attaccarebbe di quà il fuoco, che di là bruciarebbe in eterno, e sarebbe vero *Ignis succensus est in furore meo, & ardebit vsque ad Inferni nouissima*, e nõ farebbono i flagelli di quà frezze volanti, faette che passano, come quelle, *Sagitta tuae transeunt*, ma tuoni orribili, c'andarebbono eternamente in giro, *Vox tonitruai tui in rota*, Quinto la speranza anc'ella arrebbe affatto contro ad ogni suo costume il mondo abbandonato, e sola

regna-

Giob 10  
Il módo  
senza la  
Cõf. sio  
ne simi-  
le all'In-  
ferno.

1. Pet. 2.

Ff

Sal. 39

Ger. 11

Sal. 76

Matt. 27

regnarebbe la disperatione, il che con l'esempio di Giuda intenderete, il quale dopo si grande sacrilegio del tradimento di Cristo, punto d'interno stimolo, ritirato in se stesso, e ripensando al male che fatto auera, si rauuide, e passo il sacchetto della pecunia, iniquo prezzo del giusto sangue, fu a ritrouare i sacerdoti nel Tempio, innanzi a quali confessò il suo gran peccato dicèdo, Peccauit tradens sanguinem iustum, e con restituire la pecunia che l'auera di gratia impouerito diè segno di volere sodisfare, à che i sacerdoti che ancora non auerano nè chiauè d'aprire l'uscio del perdono, nè podestà da sciorre i penitenti, risposero, Quid ad nos? tu uideris, come a dire, a tuo danno, che importa a noi cotesto tuo pentirsi, parola che in quello cattiuo terreno d'un'animo scellerato fu seconda semenza per germogliare si grande disperatione, che a violenta morte lo cōducesse, Et laqueo se suspendit. Così certo auerrebbe ad ogn'altro peccatore se non \* fusse nel mondo la Confessione, per lo cui beneficio ora trà noi a chiunque grida Peccauit, & il suo fallo confessò, il sacerdote gratiosamente risponde, Ego te absoluo. Io veggo quello che mi si potrebbe dire, che pouiare a tanti mali farebbe bastato, che ci auesse Cristo comandato l'interna confessione à Dio, & ella stata farebbe come fu già tra gli antichi vn'uscio aperto, Odano dunque i mali che seguiti farebbono, s'egli non ci lasciaua la rimessione per mezzo della vocale e segreta confessione a sacerdoti come fece, Imagininsi che ci sia stato dato il dono della uenia, ma nõ in quella guisa c'ora abbiamo, & eccoti che non arrestimo vn si gran morso al mal fare, com'è la vergogna di confessarlo, nè si meriteuole pena come la confusione del peccato, non si farebbono tante restitutioni di robba, tante sodisfattioni d'onore, e di fama, nõ s'attenerrebbero tanti giuramenti e promesse, non si cōpirebbono tanti voti, non s'effeguirebbono tante ultime volòtà,

\* non si raccocigliarebbono tante nemicitie, non si darebbe compenso a tanti danni fatti, non si cancellarebbono tanti ingiusti contratti, nõ s'acconciarebbono tanti matrimoni in gradi proibiti malamente incominciati, non si distornarebbono tante mercatantie & illeciti traffichi, non si preuinerebbono tanti mali con contrari rimedi, non si preferirebbono gli huomini da tanti morbi mortali con saluteuoli antidoti, non guarirebbono tanti spiritali infermi con purgatiue medicine d'opere sodisfattorie, e di prudenti consigli, non vi farebbono tanti e si gran meriti c'esser sogliono maggiori, oue l'opere sono più difficili e recano vergogna & umiltà maggiore, epiù grã fede esercitano, percioche tutte queste cose e mill'altre ora abbondantemente si fanno con l'opera, col consiglio, con la persuasua, e col sacerdotale ministero, senza'l quale i peccatori correrebbono soli, e presto si straccherebbono, correrebbono senza consiglio con pericolo e rischio, molti non darebbono pure vn passo, molti tornarebbono in dietro, molti n'andarebbono in precipitio. \* Equãdo altro non fusse si scemarebbe in grã parte quella sicurezza c'ora per mezzo della cōfessione abbiamo, perche quantun que essere non possiamo del perdono certi, tuttauiano in'abbiamo maggiore sicurezza che gli antichi, percioch'essi la fermauano sù la fede e sù la propria penitèza, della quale poteuano sempre dubitare se fusse bastata, oue noi la fondiamo nõ solamete sù la fede e sù'l nostro pentimento, ma anco sù la virtù & efficacia del sacramento, perche quella penitenza c'ad essi era solamete virtù, come s'è detto altroue, a noi è virtù e sacramento. Fate c'vn'huomo vada alla santa Confessione da vn canto con la fede di questo sacramento, e col desiderio di rappacificarsi con Dio, e di ritornargli in gratia alsai bene disposto, ma che dall'altro pertimore della sua fragilità e debolezza, e per la tirannide della cattiuo consuetudine in mal fare,

R 4 non

Maliche  
seguireb  
bono  
del man  
cameto  
della cō  
fessione  
e beni  
chessi cel  
farebbo  
no.

L1 non abbia tutto quello proposito d'astenersi per lo innanzi, e d'emendarfi che douerebbe, nondimeno \* sperare si deue dalla diuina pietà, e per la virtù del Sacramento, che gli promouerà & accrescerà quel debòle & imperfetto proponimento, e porgerà la mano del suo aiuto ad huomo che in qualche maniera per dirizzarsi in piedi si sforzi, il quale se bene non è come douerebbe disposto, lo pure desidera e dir potrebbe, *Mar. 9.* Credo Domine, adiuua incredulitatem meam. Si che gran male ci farebbe s'ouerastato se non ci fusse stato il mezo del perdono col mezo della Confessione donato, e la podestà di rimettere tale quale aiuto abbiamo. E tanto basti auer discorso per la strada negatiua. Entriamo nell'affermatiua.

Moltica Da molti capi possiamo intendere la pi' onde grãdezza di si gran beneficio della Confessione e del perdono. Il primo è per li principij di questa podestà di rimettere, per cioche la nobiltà d'vna podestà si può cauare ò da' principij onde deriua, come più sono nobili l'intelletto e la volòtà, che la vista e l'vdito, perche quelle dall'anima ragioneuole queste dalla sensitiua deriuano. \* ò dal soggetto in che sono, cosi è più nobile l'abilità di discorrere, ch'è nell'anima, che di sonare ò di saltare, ch'è nella mano, ò nel piede. ò dall'oggetto che mirano, come la vista c'ha oggetto più spirituale, del toccare che l'ha tutto materiale. ò finalmente dall'opere che fanno, cosi la volontà è più nobile dell'intelletto, perche l'amare è più nobile del conoscere. In tutte queste guise è nobilissima la podestà del rimettere, prima perche da Dio deriua, di cui è proprio il cancellare il peccato e'l perdonarlo.

*Esa. 43.* Ego sum qui deleo iniquitates tuas, à lui stà perdonare l'ingiuria che l'ha riceuuto, à lui riuocare la sentèza di morte che l'ha pronunciato, à lui cancellare l'iniquità che può creare & infondere la gratia, à lui lauare le bruttezze dell'anima che l'ha creato, à lui mondare, & imbiancare che solo è mondo e

puro. *Quis potest facere mundū de immundo conceptū semine, nonne tu qui solus es?* Secondo il soggetto di questa podestà è l'anima ragioneuole, come c'ambidue sieno spirituali\* e quiui l'indelebile segno di questa podestà che chiamano i Teologi Carattere è stampato, per loche si vede che tutto questo beneficio è dell'huomo, e niun'altra creatura, nè pure l'Angiolo può auerci parte. Terzo l'oggetto sono le colpe, gran podestà essere bisognaua c'alla ruina del peccato si voltasse, armisi quantunque tutta la creatura e tutta la natura contra lui non farà nulla, armisi tutta la legge, tutti i precetti, tutte le cerimonie & i giudicij, non faranno nulla, armisi tutti i Cavalieri celesti, tutta la s'ouana militia, tutti i beati Spiriti del Paradiso, non faranno nulla, non preualeranno contra'l peccato, anzi se non vorranno infigerli potranno ridirci i danni, e scoprirci le mortali ferite di tanti già loro compagni, & ora dal celeste campo sbanditi, Chi non sà quanto bisbiglio abbia messo, quanto fracasso fatto, e quanto danno apportato tra quei della natura, e della legge, e tra l'Angeliche squadre il nemico peccato? solo l'huomo, O gran possanza, O rara gratia, solo l'huomo col Diuino Verbo, e con la podestà da Dio auuta \* gli può bandire vn'aspra guerra, può dà neggiarlo, romperlo, scompigliarlo, e rouinarlo affatto. Ben'erano i peccati a'Padri della vecchia legge con la fede, col pentimento, e con la participatione di quei loro sacramenti perdonati, ma non in virtù che quei sacramenti, quei Sacrifici, e quell'oblationi hauesono, ma perche sperauano, credeuano, e mirauano alla virtù ch'essere doueua nella nostra legge, ricorreuano alle cerimonie, a' riti, & a' sacramenti loro, come à figure de' nostri, in quella guisa che tal'ora quei che ricorrono alle statue de' Rè sono liberati, non per podestà, dice S. Grisostomo, c'abbia la statua, ma perche rappresenta il Principe che può liberare. *Quar.*

Gieb. 4

Na

Oo

Quarto l'operatione è la giustificatione dell'huomo, di che non sò che cosa imaginare si possa più nobile e regale.

Quinto il fine è la gloria di Dio, il che quanto sia grande si potrà solo da questo conoscere, che quanto anno i Santi fatto e sofferto, quanto si fa nella Chie-  
 pp fa vniuersale, quanto ha fatto Iddio nel l'ordine della natura\* e dellagrata, quã-  
 to ha fatto e operato Cristo in vita & in morte, tutto è stato a questo stesso fine della gloria di Dio dirizzato. Il se-  
 cundo capo per conoscere la grandezza di questo beneficio è la suprema & vniuersale autorità sopra tutti gli huomini anco Regi e Pötefici, di tutti quanti i delitti, che niuno sia a Dio riserbato, ma senza appellatione, che sarà dal sacerdote in terra, clauè non errante, giudicato, non sia da Dio in Cielo riuocato ma ratificato: Et quacunque solueritis super terram erunt soluta & in Coelo. e l'autorità non imprestata, non raccomandata, non a determinato tempo limitata, perche non dubitaffimo ò restaffimo sospesi, ma per sempre donata.

Il terzo capo è per le cause che in questo tribunale si trattano, che sono della Camera di Dio, oue si tratta del suo interesse, e dell'onore dell'Eterno Padre, e però dal suo canto tanto giustificate che l'ha egli messo in mano & in arbitrio degli huomini.

Il quarto è per li Giudici che sono huomini e non Angioli, peccatori e nõ Santi, affiache con maggiore fiducia e sicurezza ad essi ci accostaffimo \* e ci riportaffimo. perche se Angioli ò Santi fussero temeressimo d'essere auuti a schifo, e che alcuno di loro non ci dicesse Recede a me, non appropinques mihi, quia immundus es. Simone Fariseo fu di parere che non douesse vn giusto lasciarsi da vna peccatrice toccare e disse, Si sciret quæ, & qualis esset mulier quæ tangit eum, quia peccatrix est, & i  
 Luc. 7. Farisei si scandalizarono, Quia Publicanos recipit & manducat cum illis.

I Sacerdoti sono stati fatti Giudici, perche i peccatori al lor rifugio ricorressero, come già gli omicidi nelle Città assegnate loro tra' Leuiti si ricouerauano, e questi non anno auuto la potestà solo per conoscere i morbi, e dichiarare come già i Sacerdoti i lebbrosi, ma anco per guarirgli, non solamente per manifestare qual sia peccato ò nõ, ma anco per assoluergli, e non come farebbe vn Vescouo che dichiarasse vno essere incorso nelle scomuniche in Bulla Coenæ, e poi per l'assoluzione al Sommo Pontefice lo rimettesse, non così, \*  
 R. ma veramente il Sacerdote lo dichiara incorso nelle colpe, & a suo giudicio lo scioglie, ò lega.

Nè ciò scema punto della grandezza del merito di Cristo, ma in gran maniera lo magnifica, e'ci sia stato tanto efficace, che non solamente per Cristo, ma anco per huomini comunicato liberi e salui, come si loda la Diuina potenza che nelle cose della natura e per se stessa e per mezzo delle sue Creature operi effetti rari e stupendi.

In somma vfficio era della vecchia legge mostrare il male, Per legè cognitio peccati, ma è gratia e virtù della nostra guarirlo. Quinto per le maniere cõ le quali sono le sudette cause trattate, Sine strepitu & figura iudicij, sola facti inspectione, si che ò a fauore ò a biasimo di se, più al reo che a tutti gli altri insieme credasi. Sesto per la necessità che di questo tribunale abbiamo, essendo i peccati si comuni & ordinari, il che come dice Cipriano c'insegna qlla preghiera con vmltà e con verità parimente detta, Dimitte nobis debita nostra, e siamo si carichi comunemente di peccati che la scrittura chiama noi e la Diuina giustitia ricchi di peccati, \* per-  
 S. Iddiolta due sorti di ricchezze. Rom. 7.

cioche è dottrina di S. Paolo che Iddio ha due sorti di ricchezze, da se e da noi, da se quelle della bontà e della misericordia, An diuitias bonitatis eius contēnis? da noi quelle dell'ingiustitia e della maluagità nostra, Tu autem thesaurizas tibi irā, egli accumula ricchezza di bontà per noi, Qui diues est in misericordia.

Matt. 16

Eccl. 65

Luc. 7.

Luc. 15.

R.

Matt. 6.

S. Iddiolta due sorti di ricchezze. Rom. 7.

miseriordia, diues in omnes qui inuocant illum, noi ammassiamo tesori di colpe & alla diuina giustitia li cōsegniamo & accomandiamo, & ella li conserva per aprire nel dì estremo le casse, i sacchi, & i tesori, tra tanto Condita sūt & signata in thesauris, che perciò disse  
 Deu. 32 Giob. Signalti quasi in sacco delicta mea, e S. Giacopo del tempo in che s'apriranno e publicheranno scriue, The-  
 Giacob. 5 saurizastis vobis iram in nouissimis diebus, tanta è dunque la necessitā che noi di questo tribunale abbiamo, quanta è la copia e la moltitudine de' debiti da noi contratti. Settimo per la facilitā, perche non ci bisogna fare spese, non prendere altre incommoditā e disagi,  
 Tt \* come con altra occasione diremo sopra quelle parole, Auerte faciem tuam à peccatis meis, ma basta che vogliamo sdebitarci, isgrauarci, e che gittiamo in terra la soma. Ottauo per la nouità del Tribunale, il quale nō ha ferie, è sempre aperto per liberare, e libera dalle colpe, & anco dalle pene, almeno in parte, e tal'ora in tutto, perciò che come'l Sacramento della penitenza muta e cambia la pena, e lascia che l'eterna sia temporale, così s'egli di nuouo è replicato, di nuouo qualche parte di questa pena temporale scema, e s'è frequentato e continuato puō di parte in parte scemarla tutta, e come'l legno della

vita frequētemente vfato, arrebbe consumato tutta la corruzione e recato vita immortale. se ad Agostino, à Grifostomo, & à Ruberto Abate crediamo, Così la Diuina gratia allo spesso per la Confessione partecipata, farebbe della pena, perche la podestā e l'efficacia delle chiauī sacramentali è come'l caldo natio, che sempre quello che ritroua smaltisce.

Ne gli vmani tribunali sono gli huomini per la loro confessione condannati, \* ma qui per questa stessa liberati, ne gli vmani si danno le pene per gastigo, e spesso per rouina del reo, e terrore de gli altri, qui per correctione, per rimedio, e per medicina preferuatiua, purgatiua, conseruatiua, e per antidoto, ne gli vmani è non di rado il reo in somma perplessitā non auendo fatto male, perche se confessa muore, se nega tormenta, qui non v'hà perplessitā, ma la confessione propria lo giudica ò per reo ò per innocente, e comunque sia lo libera. Il nono & vltimo capo è per vtile grande che à molti reca, quale per ischi fare prolissitā e noia per ora tralascio per dirlo al fine del seguente discorso. tra tanto accompagniamoci con quelle grate e diuote turbe per benedire di tutto cuore e ringraziare continuamente Dio. Qui dedit potestatem talem hominibus.

